

## Liana Borghi

Lolly Willowes: *il diavolo e la mela*

È l'irrecuperabilità dell'oggetto  
per il soggetto, questa irriducibile distanza  
che separa la rappresentazione dal reale ... (Silverman, p. 6)

Il tema che abbiamo proposto mi ha fatto riflettere su quale relazione sento di avere con gli oggetti – inclusi gli oggetti di conoscenza. Dato che non riesco a pensarmi separata dalle cose del mondo; che vivo con, per e tramite una molteplicità di incontri, mi sembra che un oggetto (per quanto inafferrabile e perso alla significazione) non esista solo nella sua rappresentazione, ma che sia ontologicamente *qui/là* (che ne sarebbe altrimenti della scienza?). Fitz Mauthner lo dice meglio di me in un passo che cito perché vi compare una mela – e la mela, come vedrete, ha il suo posto in questo scritto. Le cose, dice Mauthner,

non sono invero reali, sono piuttosto le cause di una metà del nostro mondo reale, quello esterno. Una *mela* non è che la causa delle sensazioni: rotondo, rosso, dolce, ecc.... In questo senso tutte le cose sono soltanto astrazioni, soltanto rappresentazioni.... “allora – ma dov'è la *mela*, la *mela* in sé?”... Tutte le cose corporee o i corpi sono appunto già rappresentazioni... [però] l'assunzione di un mondo reale dietro le impressioni sensibili è un istinto dell'intelletto umano.<sup>4</sup>

Per quanto futile sembri dunque il tentativo mimetico di raggiungere gli oggetti di conoscenza, di determinare “cosa” viene significato al di là di “come” segni, parole e scritture significano e conferiscono l'illusione della presenza, continuiamo a tentare, indagando le nostre percezioni di come il corpo interagisca con altre cose.<sup>5</sup> La qualità di un s/oggetto è data dalle sue proprietà, dagli attributi conferiti dalla sua storia, le incrostazioni di significato -- non solo dalla forma, dunque, ma anche dalla sua performance; per Michel De Certeau, da come i materiali vengono trasformati in racconto quando subiscono un ricollocamento tattico, una metaforizzazione che li tramuta in altro, a seconda della segreta storicizzazione di chi legge (pp. 172 e 174). Nel racconto l'oggetto dunque si trasforma e metaforizza. Anche i relitti, in inglese *salvages*, resti spesso irriconoscibili di cose e altri oggetti, si trasformano in forme consolatorie di recupero, in mappe esistenziali e schemi concettuali di posizioni etiche utili a resistere, correggere,

---

<sup>4</sup> Fritz Mauthner, *La maledizione della parola – “Cosa (Ding)”* in internet, pp. 122-123.

<sup>5</sup> Thrift, p.10. Da qui il nostro interesse per la teoria non-rappresentazionale di Nigel Thrift, la “actor network theory” e la fenomenologia queer di Sara Ahmed, collegati agli studi su performatività e affetto dei quali portano traccia i nostri siti <[xoomer.virgilio.it/raccontarsi/](http://xoomer.virgilio.it/raccontarsi/)> e <[interculturadigenere.org](http://interculturadigenere.org)>

salvare.<sup>6</sup> E così avviene anche per gli oggetti del quotidiano, come nel testo facile e attraente che ho scelto di leggere per il suo intreccio consolatorio di possessione diabolica dove le cose sono attori-reti con l'altro mondo possibile della stregoneria, e anche il diavolo può comparire come un "oggetto (a)".

*Lolly Willowes, or the Loving Huntsman*, primo romanzo di Sylvia Townsend Warner (1926; Adelphi 1990<sup>7</sup>) pubblicato due anni prima che il suffragio venisse esteso a chi aveva compiuto 21 anni, fu subito un grande successo, non tanto perché rovesciava stereotipi su streghe e zitelle, ma perché divertiva in modo sottile e intelligente. Si poteva regalare a zie, nonne e nipoti.

La protagonista è Laura Willowes che vive a Lady Place, una grande casa di campagna con i genitori e due fratelli, assolutamente contenta della sua vita, del rassicurante procedere delle giornate tra il quotidiano domestico, le letture, la raccolta e distillazione delle erbe per la farmacopea rurale, il frutteto, gli animali. Morta la mamma e poi morto l'amatissimo padre, a 28 anni e ancora zitella, va a vivere a Londra con uno dei suoi due fratelli sposati. Sopravvive con fatica allo strazio di lasciare Lady Place. Le mancano la vasca dei pesci per specchiarsi, la stanza per le mele, la veranda per le piante, le mancano boschi e campagna, ma sa che non può esserci ritorno. Anche un incontro futuro con gli oggetti messi in deposito è precluso – se e quando sedie, tavoli e vetrine emergeranno dal lungo sonno nel buio, avranno perso l'individualità conferita dal loro habitat originario (pp. 50-51).

Fratello e cognata cercano di farla maritare ma Laura non si presta; zia Emmy la tenta con l'offerta esotica della vita coloniale in India, ma non cede. E intanto, del tutto integrata nella conduzione familiare, perde anche il proprio nome e diventa la zia Lolly (o Miss Willowes) funzionando alla stregua degli altri ingranaggi domestici, guidata dall'"incessante recondito lavorio di cuore e visceri", di preparazione e demolizione delle giornate (p. 39). Passano gli anni in un susseguirsi di servizievole routine e modeste vacanze; poi Lolly ha 47 anni ed è di nuovo autunno.

Le settimane in cui cadono le foglie le causano una "ricorrente febbre annuale". Si sente inquieta e tormentata, "il suo turbamento non aveva attinenza con la sua vita. [...] Si paragonava a una ghianda che matura, e nei giorni e nelle notti autunnali e senza vento sente la terra attirarla a sé con forza sempre maggiore" (p. 60) Fantasticava di essere di nuovo sola in campagna. "La sua mente inseguiva a tentoni qualcosa che sfuggiva all'esperienza, un qualcosa di rarefatto e minaccioso, e che tuttavia, per qualche ragione, le

---

<sup>6</sup> Liana Borghi, pp. 87-102.

<sup>7</sup> Le pagine relative alle citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

era affine.” L’ansia sembrava puntare direttamente a un segreto della sua esistenza che però continuava a sfuggirle. Un paio di volte, vicino a un cimitero o vicino allo scalo merci di Paddington dove era andata a cercare una cassetta di mele per la cognata, era stata sul punto di “imbattersi nella chiave della sua inquietudine”. È questo il primo vero sintomo che riconoscerà in seguito come il perturbante manifestarsi della sua predisposizione a diventare una strega.

Nell’inverno del 1921 avviene un episodio decisivo. Entra per caso a comprare dei crisantemi in un negozietto sulla Moscow Road e rimane incantata. Sembrava che “i resti dell’estate avessero trovato rifugio” nei barattoli di marmellata e conserve, nelle rape ancora sporche di terra portate dalle Chiltern Hills dove abita la sorella del proprietario, nei crisantemi e le foglie di faggio con il loro profumo di boschi scuri e fruscianti (p. 67). Lolly compra una guida, una cartina geografica e quella sera annuncia a tavola che si trasferisce a Great Mop, un paesino (227 ab.) del Buckinghamshire.

Poiché i cattivi investimenti del fratello hanno nel frattempo dimezzato la sua eredità, Laura prende in affitto un paio di stanze da Mrs Leak, ma la sua nuova vita è del tutto serena e soddisfacente. Vagabonda in perfetto ozio nei campi e nei boschi, ascolta il gossip del villaggio nei dopocena con la padrona di casa, in primavera aiuta il giovane Mr Saunter ad allevare i polli. “Ovunque si spingesse, le colline le si stringevano intorno come le dita di una mano” (94), boschi, campi, erbe e fiori l’accolgono e le corrispondono, e così un giorno getta in un pozzo abbandonato guida e cartina geografica -- “un sacrificio al luogo o un modo di abbandonarsi alla sua mercé”-- sicura ormai di appartenere. Ma il segreto c’è ancora. Una sera di vento forte Laura sale oltre le rovine del mulino e si trova indifesa, “esposta alla possibilità di un terrore travolgente”:

Luna, vento e nuvole inseguivano una preda invisibile, e il vento frugava tra gli alberi. Dalla cima della collina Laura sentì i boschi circostanti gridare ognuno con la propria voce. Le foglie si esaurivano lasciando i faggi palpitanti come grotte marine da cui si sia appena ritirata l’onda, mentre il boschetto di abeti sembrava ripetere all’infinito una cantilena magica. (p. 98)

Il pulsare di un lontano treno merci le procura un ritorno di angoscia che cambia il valore dei segni. La riporta allo scalo merci di Paddington, di nuovo sulla “pista che conduceva alle segrete regioni della sua anima”: un paesaggio desolato, lei sola e il terrore – “la ‘vera’ intimità” -- che le tiene compagnia (p. 99).<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Vedi Cixous p. 212 sulla ripetizione che causa il passaggio dal *Heimliche* all’*Unheimliche*. Sia Cixous che Kofman qui citate commentano il saggio sul Perturbante (1919) di Sigmund Freud che usa come esempio *L’uomo della sabbia* (*Der Sandman*) di E.T.A. Hoffman (1815).

Ma il giorno dopo l'episodio si cancella nella normalità, purtroppo presto scompaginata dall'arrivo inatteso di Titus, un nipote che da un lato si aspetta di essere accudito e servito da zia Lolly, dall'altro si appropria del suo mondo – villaggio, gente, animali e natura -- amandoli "di un amore possessivo e mascolino", al punto che giorno dopo giorno lo Spirito del luogo sembra ritrarsi e allontanarsi da lei. Disperata e ribelle, sentendosi nuovamente in trappola, un pomeriggio Laura si rifugia angosciata nel bosco, e grida al vento: "Non tornerò indietro... Oh! Non c'è *nessuno* che mi aiuti?" Segue un silenzio intenso e consapevole. "Se una sinistra potenza amica era stata evocata dal suo grido, allora era stato sicuramente stretto un patto [per mantenere inviolato il suo dominio], e quel pegno era irrevocabile"; le foglie dei boschi mormorano che non la lasceranno andare (p. 121).

È l'inizio della sua carriera di strega, intrapresa in cambio della garanzia che nessuno avrebbe più potuto cacciarla, rendere schiavo il suo spirito o mettere in dubbio il suo diritto di proprietà al posto che si era scelta. Tornata a casa, accesa la lampada, ecco le cose si animano e si dicono sulla tavola apparecchiata:

i piatti scintillanti, il cetriolo e i ravanelli, le fette precise di vitello freddo e la lucide superficie della giuncata. Pazienti, indistinti, quegli oggetti l'avevano aspettata al buio, avevano aspettato che tornasse e traesse piacere da loro. Si offrivano al suo sguardo con compostezza; erano certi che sarebbe stata contenta di vederli. [...] Il suo arrivo era stato previsto, la sua via spianata.

Proprio allora sente muoversi ai suoi piedi un gattuccio malmesso e battagliero che capisce essere il suo demone familiare. "Finché viveva, i luoghi della sua solitudine erano suoi in modo inalienabile; lei e il gattino, la strega e il suo demone sarebbero rimasti a vivere a Great Mop, invecchiando insieme e ascoltando il grido delle civette dagli alberi d'inverno." Del dopo respinge tutte le fantasie orripilanti. Guarda serena il futuro riconoscendosi strega per predisposizione e vocazione. Era stata guidata e persuasa da sogni, intimazioni, ripetizioni e frequentazioni; e da quando stava a Great Mop Satana non l'aveva più persa di vista (pp. 127-129).

Dopo una notte al suo primo deludente sabba, Laura incontra all'alba Satana vestito da guardacaccia. Scambiano solo poche parole, ma lui accetta una mela e la rassicura sul futuro. Cominciano infatti i piccoli incidenti che convincono Titus a sposare Pandora e tornare a Londra. Laura li accompagna alla stazione e mentre aspetta la corriera incontra di nuovo Satana con il quale condivide il suo sacchetto di mele. Lui le conferma che è "irrevocabilmente" strega, e lei gli espone la sua riflessione sul fatto che sono le

donne nubili, sfruttate, trascurate che vivono “un’esistenza elemosinata dagli altri”, sono le zitelle logorate dal rendersi utili agli altri le migliori candidate per la stregoneria.

La versione originale del romanzo si chiudeva a pagina 244 con il commiato di Satana e con Laura che seppelliva il sacchetto che aveva contenuto le mele. L’editore Charles Prentice di Chatto&Windus insistette per un finale più articolato<sup>9</sup> e Townsend Warner aggiunse le ultime pagine in cui Laura riflette su Satana, il suo fascino e la sua maestà, lui “l’artefice di tutti i mali, l’essere i cui pensieri sono tenebra, le cui radici affondano nell’inferno” ma che dai misfatti emerge “imperturbabile, imperscrutabile, con la sconfinata dignità che deriva da un comportamento naturale e da un appagamento che non conosce intralci” (p. 174), una persona dalla memoria infinita che non dimentica e non sceglie. Sicura e serena “sotto la sua pernicioso protezione”, Laura si accorge che ha perso l’ultima corriera, e contenta della sua indipendenza si appresta a trascorrere un’altra notte all’aperto, certa che lui non l’avrebbe disturbata.

Un’oscurità più fitta del suo sonno, una voce più profonda del mormorio delle foglie sopra di lei: solo questo avrebbe conosciuto del suo sguardo che non desidera e non giudica, di quel suo modo appagato, ma nel profondo indifferente, di essere padrone. (p. 176)

Facendo ricerca su certe parole chiave (oggetto, reale, cosa, ontologia, gnoseologia, fantastico, diavolo) ho ritrovato nelle bibliografie il saggio di Laura Graziano, “Il fantasma e il diavolo: note sul perturbante e il femminile” – un bel saggio che avvicina Anne Radclyffe e Marina Cvetaeva attraverso una inquadratura teorica che funziona bene anche per questo romanzo di Sylvia Townsend Warner dove l’incontro perturbante che inquieta e terrorizza nella tradizione maschile causa solo fugacemente spavento o angoscia, e dove il diavolo si manifesta come un segreto familiare.<sup>10</sup>

In realtà, non pensavo di riaffrontare il tema del perturbante per svolgere una indagine sulla percezione degli oggetti, ma certo il perturbante può essere l’effetto di un processo di riconoscimento e relazione con gli “oggetti [del] mondo”, l’effetto dell’incontro del soggetto con il reale muto della Cosa. Per quanto riguarda l’effetto di destrutturazione dell’identità da parte del perturbante, la quieta convinzione di Lolly che sia arrivato il tempo di cambiare vita si accompagna solo più tardi, nell’ultimo colloquio con Satana, a una critica dell’ordine patriarcale. Se per la Lily Feiler di Cvetaeva è

---

<sup>9</sup> Harman, p. 62.

<sup>10</sup> Francesca Billiani riassume anche gli interventi del volume scrivendo che “le manifestazioni dell’Altro non provocano inquietudine, come nel caso del perturbante, ma pathos. Questa mossa concettuale offre alle scrittrici un formato narrativo alternativo per rappresentare il rovesciamento di certe strutture di potere ... e così proporre un nuovo ordine e una nuova sistematizzazione del reale.” (p. 27).

angosciante la banalità del quotidiano – i bigodini, pannolini, cuffie, incerate, caffettiera, cuscini e bagni – per la Lolly Willows di Townsend Warner il quotidiano “ti si deposita addosso come una polvere impalpabile” che si trasforma in anni, uno dopo l’altro (p. 168). Ma nella manumissione dalla parentela, Lolly riprende possesso di sé e delle cose che la circondano. Questa è infatti una storia non solo di possessione ma anche di possesso – di uso, abuso e rispetto di cose e persone – come dimostra il risentimento di Laura verso l’appropriazione virile che Titus fa dell’ambiente, e del paesaggio, “quasi fosse un corpo”. A *Great Mop*, la relazione di rispettosa continuità e contiguità con gli oggetti si riattiva per lei, e teiere, chicchere, tazzine e piattini, *scones* e marmellata diventano rassicuranti presenze amiche in un mondo condiviso con il gatto Aceto.

I momenti che definirei perturbanti e che lei stessa riconosce infine come “intimazioni” di un destino di strega sono collegati alle sue affinità con il mondo naturale – il non-umano di cui Satana è parte. Sono momenti di rapimento e meraviglia conseguenti a un intenso ascolto delle cose in natura, un riconoscere e considerare la loro presenza: una percezione affettiva che informa la comprensione e le azioni. Come già si è detto, catturare nella scrittura le tracce di questo scambio involontario, di questo *affetto*, richiede una “poetica dell’emanazione di energia” (Thrift, p. 12), una “poetica dell’impensato... di un mondo latente”. Il paesaggio si metaforizza in oggetto estetico, libera la fantasia, fa emergere desideri e necessità sommersi.

E quanto al Satana con un debole per le mele, lo si potrebbe pensare come un “oggetto-diavolo” in quanto non-umano e in quanto dispositivo per il quale non c’è altra verifica se non l’immagine del bordo e della circoscrizione del vuoto niente, di ciò che marca il limite del sé e della rappresentazione. Il diavolo potrebbe rappresentare il Reale, l’identico a sé, ciò che non cambia, sul quale il soggetto non può intervenire; ciò che non si presta al linguaggio (Monetti); il non-dicibile.

Eppure, per esigenze narrative, nel romanzo il diavolo è un personaggio-tropo incrostato di trame, una finzione in relazione privilegiata con il Perturbante, una dimensione figurale leggibile in direzioni diverse, legata al dilemma etico bene/male, ma che sfugge al blocco cognitivo (ci si crede?) grazie alla sospensione dell’incredulità che il fantastico negozia con chi legge.<sup>11</sup> Travestito da umano grazie all’abito familiare del guardacaccia – protettore della fauna dai bracconieri, guardiano della natura -- Satana avrebbe potuto essere un compagno delle romantiche escursioni di Dorothy Wordsworth

---

<sup>11</sup> Cixous, pp. 215-216. Vedi Kofman sulle favole e sull’effetto affettivo creato dall’autore per promuovere o meno identificazioni con i personaggi e creare situazioni perturbanti, p. 30 e sgg.. La voce narrativa ironica e leggera usata da Townsend Warner tempera elementi di pathos e momenti di straniamento inquietante.

(*The Grasmere Journal*, 1802-03). Laura lo trova attraente in veste di protettore amico, padrone distratto che appare per sciogliere una sua dissonanza cognitiva tra la soffocante prigionia nel perbenismo edoardiano di città e la solitaria libertà ritrovata nella campagna.

Se per il suo modo benevolo di esercitare padronanza viene a rappresentare per Laura il piccolo oggetto (a),<sup>12</sup> residuo del godimento perduto (con la morte del padre e l'esilio dalla casa paterna), la lettura di Graziano riguardo a Cvetaeva tornerebbe a calzare, ma non è il corpo perduto della madre il grande assente qui<sup>13</sup> – se mai la presenza del padre, ma nemmeno quella, penso, tanto quanto la libertà protetta che Laura aveva goduto a Lady Place e la sua perdita recidiva che ora Satana compensa. Dunque non ci sarebbe angoscia nell'incontro con Satana perché tra una mela e l'altra agli occhi di Laura lui si è vestito da oggetto (a), da resto di un circuito pulsionale dove non tutto può venire simbolizzato, da scarto di una significazione impossibile. La ricerca dell'oggetto perduto non sta fuori di ogni significazione; è una promessa mantenuta al suo desiderio: gli danno forma e vita i boschi e i campi, i fossi dove Lolly riposa e dorme tra le foglie secche; si ricostruisce e prende forma dal vuoto tramite la figura benevola di Satana -- padrone che protegge da chi si appropria della vita altrui senza perdere il carattere ermeneutico della sua irriducibile eccentricità (Recalcati) rispetto alle immagini e al significante che è il (suo) "reale". E se in questo incontro della vergine zitella con il guardiacaccia il desiderio è in agguato, esso trova espressione singolarmente condivisa nella socialità di un villaggio di streghe e stregoni che celebra il sabba: l'id assunto a super io – la diavoleria se mai sta proprio qui.

### Riferimenti bibliografici

- Billiani, Francesca, "The Italian Gothic and Fantastic" in *The Italian Gothic and Fantastic: Encounters and Rewritings of Narrative Traditions*, a cura di Francesca Billiani and Gigliola Suis, Fairleigh Dickinson University Press, Madison 2007.
- Borghi, Liana, "Come una spiaggia del mare: Sarah, Clare, Harry / Harriet, Del / la e i frattali di una auto / biografia", in *Figure della complessità. Genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, CUEC, Cagliari 2004

---

<sup>12</sup> "L'oggetto-a è il riempitivo di un vuoto dell'essere che, per la sua indispensabile funzione di riempire quel vuoto, nelle ripetizioni fornisce rapidamente una consistenza palpabile .... Non ci uniamo mai con l'oggetto desiderato in modo da sradicare il vuoto. Anche le cose che danno piacere in un primo momento danno realtà o 'morte' in un secondo momento di ripetizione (Lacan, 1986). Cioè per definizione la ripetizione non può mai ri-trovare lo stesso piacere. Per Lacan, la 'fine' di un'analisi era identificare ciò che idealizza o sembra riempire un vuoto nell'Altro come l'oggetto della fantasia fondamentale, e lasciarlo andare", Ragland-Sullivan, p. 58.

<sup>13</sup> O come scrive Cixous, "Vous êtes sur le chemin du retour, qui passe par le chemin des enfants, le corps maternel", p. 214.

- Cixous, Hélène. "La fiction et ses fantômes. Une lecture de l'Unheimliche de Freud" *Poétique* 10 (1972); rist. *New Literary History* 7, 1976.
- Graziano, Laura, "Il fantasma e il diavolo: note sul perturbante e il femminile", in *La perturbante*, a cura di Eleonora Chiti, Monica Farnetti, Uta Treder, Morlacchi, Perugia 2003.
- Harman, Claire, *Sylvia Townsend Warner. A Biography*, 1989; Minerva, London 1991.
- Kofman, Sarah, "Le double e(st) le diable. L'inquiétante étrangeté de *L'homme au sable* (*Der Sandmann*), *Revue Française de la psychoanalyse* 38, 1974; rpt. *Quatre romans analytiques*, † Galilée, Paris 1973.
- Maccannell, Juliet Flower, "The Uncanny", in *Feminism and Psychoanalysis. A Critical Dictionary*, a cura di Elizabeth Wright, Blackwell, Cambridge, MA, 1992.
- Masschelein, Anneleen, *The Unconcept: The Freudian Uncanny in Late-Twentieth-Century Theory*, SUNY Press, New York 2011.
- Mauthner, Fritz, *La maledizione della parola. Testi di critica del linguaggio*, a cura di Luisa Bertolini, Palermo, Centro internazionale studi di estetica 2008.
- Monetti, Stefano, *Jacques Lacan e la filosofia*, Mimesis, Milano 2008.
- Ragland-Sullivan, Ellie, "The Imaginary", in *Feminism and Psychoanalysis. A Critical Dictionary*, a cura di Elisabeth Wright, Blackwell, New York, 1992.
- Recalcati Massimo, "Le tre estetiche di Lacan", *The Symptom*, 6, 2005; [http://www.lacan.com/symptom6\\_articles/recalcati-estetichedilacan.html](http://www.lacan.com/symptom6_articles/recalcati-estetichedilacan.html)
- Silverman, Kaja, "Lost Objects and Mistaken Subjects: A Prologue" in *The Acoustic Mirror*, Indiana University Press, Bloomington 1988.
- Thrift, Nigel, *Non-representational Theory: Space, Politics, Affect*, Routledge, London, 2007.
- Townsend Warner, Sylvia, *Lolly Willowes, or The Loving Huntsman*, 1926, Virago, London 1993; trad. it. di Grazia Gatti, *Lolly Willowes o l'amoroso cacciatore*, Adelphi, Milano 1993.
- Wordsworth, Dorothy, *The Journals of Dorothy Wordsworth: The Alfoxden Journal, 1798, the Grasmere Journals, 1800-03*, Oxford University Press, Oxford 2002.